

Saluto in occasione del XXV di Episcopato dell'Arcivescovo

Eccellenza Reverendissima,

con il cuore colmo di gioia, anche a nome di don Massimiliano che condivide con me il servizio di Vicario episcopale, presto la mia voce all'intera Chiesa di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, per elevare al Signore la sua lode e la sua profonda gratitudine in questo giorno in cui ricordiamo la sua consacrazione episcopale, avvenuta 25 anni or sono nella Concattedrale di Taranto.

La sua, Eccellenza, è davvero una vita donata nel servizio diuturno non solo alla Chiesa di cui è pastore ma all'intera Regione Basilicata.

Da Tricarico a Matera a Potenza, si intuisce nella sua vita un filo invisibile, noto solo a Dio, e che si dipana lungo tutto il suo ministero vissuto sempre in spirito di obbedienza e oblazione. Chi la conosce sa quanto le stia a cuore che ciascuno di noi risponda serenamente alla chiamata del Signore! Come dimenticare la passione che la anima nel guidare questa intera Regione ecclesiastica per la quale ha speso e spende tutte le sue energie?

Pensando a questo, mi sovviene ciò che Sant'Ambrogio riporta a proposito del pastorale che il vescovo usa nella liturgia:

"Il bastone pastorale – scrive il vescovo di Milano – deve essere al fondo appuntito per spronare i pigri, nel mezzo diritto per condurre i deboli, in alto ricurvo per radunare gli smarriti". E chiede che ciascuno si domandi: *"da che parte potrebbe toccarmi oggi il vincastrò del Signore?"*. E permettere di lasciarsi raggiungere.

Eccellenza,

come non ricordare il suo continuo spronarci a vivere la comunione tra noi? O il suo riceverci a tutte le ore anche quando la sua agenda è già piuttosto fitta?

Credo di non sbagliare se ravviso in un passaggio del profeta Isaia i tratti del suo ministero episcopale in mezzo a noi. Isaia li attribuisce al servo di Jahvè ma sono le caratteristiche che più la rileggono.

"Non griderà né alzerà il tono, non spezzerà la canna incrinata, non spegnerà lo stoppino dalla fiamma smorta".

Posso testimoniare personalmente il suo continuo lavoro perché la nostra fiamma debole diventi sempre più luminosa.

Sua caratteristica, Eccellenza, è non rompere ciò che è sul punto di spezzarsi, ma ridonare la fiducia che è premessa di guarigione.

Il suo rammarico, vedere che pur dotato di tanti doni e capacità, qualcuno scelga di sotterrare il talento per paura o per indolenza.

La sua tristezza, accorgersi che qualcuno non sia sincero e non lavori per ritessere la comunione infranta.

La sua gioia, sapere che ciascuno porta avanti con fedeltà e impegno il giogo soave del Signore.

Non l'abbiamo mai sentita gridare perché alla verità basta un sussurro. Ci ha sempre restituito dignità come ci ha chiesto di essere franchi nel dialogo, nel rispetto reciproco come si conviene ad adulti.

In ciascuno di noi, anche nel più smarrito, ha creduto che c'è sempre il soffio di un fuoco possibile ancora. Riconosciamo nel suo ministero il volto di Dio servitore della vita incerta.

Lasciando risuonare in noi le parole dell'antico profeta, le assicuriamo la nostra preghiera e le rinnoviamo il nostro filiale rispetto e obbedienza.

A lei non manchi mai la docilità del suo popolo e a noi la sollecitudine del nostro pastore.

La casula e la mitra che indossa oggi sono il dono che abbiamo voluto parteciparle a voler significare l'abito nuovo di cui questa Chiesa intende rivestirsi. Vorremmo, un giorno, essere anche noi il motivo di quella corona di gloria che il Signore darà ai suoi servi fedeli.

Grazie per la sua testimonianza, Eccellenza, e auguri vivissimi e sinceri.